

VERSO LA CANONIZZAZIONE

Quel maestro dell'educazione che fu John Henry Newman

Patrick Reilly*

www.lanuovabq.it, 12-10-2019

Newman vedeva nell'educazione un mezzo per contribuire a ripristinare l'integrità della persona, disgregata dal peccato originale. Perciò auspicava un'autentica formazione in Cristo e uno stretto legame tra conoscenza e morale. Collaborava con i genitori per prendersi cura dell'anima dei giovani, con la carità del pastore animato dal motto "il cuore parla al cuore".



Pubblichiamo di seguito la traduzione di un articolo scritto da Patrick Reilly per The Catholic Thing, dal titolo "[To restore integrity: Newman's idea of education](#)" (Per ripristinare l'integrità: l'idea di educazione di Newman).

Nel corso della sua vita, John Henry Newman è stato molte cose: studioso, riformatore, predicatore, convertito, teologo, sacerdote e cardinale. Attraverso tutto questo, comunque, fu un educatore. *Cor ad cor loquitur* ("Il cuore parla al cuore") era il suo motto, e credeva fortemente che "l'ascendente personale" fosse il mezzo migliore per insegnare le verità della nostra fede cattolica.

“Parlare da cuore a cuore” era una sua tale attitudine che gli studenti a Oxford e, in seguito, all’Università Cattolica di Dublino si affollavano per ascoltare i suoi sermoni. La sua guida ha ispirato i ragazzi delle superiori alla Scuola dell’Oratorio di Birmingham, Inghilterra, compreso Hilaire Belloc. E Newman si incontrava personalmente con i genitori per forgiare genuine collaborazioni nella cura delle anime, all’epoca una pratica insolita per i collegi inglesi.

Il pratico maestro di scuola era anche un grande visionario, le cui [opere] *Idea of a University* e *University Sketches* aiutarono a definire l’università cattolica in un’epoca in cui l’educazione si stava frammentando in diversi modelli e obiettivi. Tra molte opere pastorali, Newman scrisse anche numerosi testi di devozione e teologia su argomenti come la Beata Vergine Maria, lo sviluppo della dottrina, il ruolo dei laici nella Chiesa e la natura della coscienza.

È straordinario trovare così tanti risultati in un solo uomo. E come possiamo conciliare il Newman privato con l’intellettuale pubblico, che ha combattuto con entusiasmo il “liberalismo nella religione”?

Potremmo spiegare l’integrità di Newman nella sua devozione all’educazione – sia l’imperativo morale di formare ogni persona individualmente secondo il piano di Dio sia l’obiettivo educativo di coltivare l’intelletto – in modo che ogni cattolico possa riconoscere, condividere e difendere la verità.

Il Vaticano scelse Newman per fondare un’università a Dublino, e illustri cattolici inglesi lo scelsero per fondare la sua Scuola dell’Oratorio perché Newman aveva chiaramente la vocazione di educatore. Parlava con chiarezza a una cultura che iniziava a scivolare nel secolarismo; viste le conseguenze, le lezioni di Newman risuonano oggi.

È bello contemplare la costituzione di un grande santo, ma è stata l’integrità dei laici cattolici a interessare maggiormente Newman. I suoi sermoni, letture e scritti erano spesso guidati non dalle generali riflessioni sulla teologia e le teorie dell’educazione bensì dalle preoccupazioni molto concrete di un pastore che si prende cura del suo gregge.

Newman guardava all’educazione dei fedeli cattolici per la riparazione della persona umana, che era stata disgregata dal peccato originale. Nel suo affascinante sermone del 1856 presso la University Church di Dublino, Newman lamentò il fatto che tendiamo a concentrarci sulla conoscenza escludendo la morale - o, al contrario, sulla morale senza riguardo a un solido ragionamento. L’anima di ogni uomo è soggetta ad appelli contrastanti di intelletto, coscienza, passione e desiderio, tutti “combattendo nel proprio seno” e ognuno [di essi] che cerca di “impossessarsi di lui”.

Questo, sosteneva Newman, non era il nostro stato originale. Al momento della Creazione, la grazia di Dio “ha amalgamato” tutte le nostre facoltà umane, in modo che esse “agissero in comune verso un fine”. È stata la Caduta a confondere l’anima, e abbiamo vissuto così a lungo in questo stato frammentato che molte persone dubitano se le varie facoltà umane potranno mai riconciliarsi. Perciò la società è divisa in centri dedicati alla mente, al corpo, o alle

ricerche secolari, e perdiamo le speranze nell'unità integrale che le nostre anime desiderano veramente.

Newman, tuttavia, credeva che l'integrità potesse essere raggiunta attraverso un'autentica formazione in Cristo e lo sviluppo dell'intelletto. L'obiettivo della Chiesa nell'educazione è "riunire le cose che all'inizio erano state unite da Dio, e che sono state fatte a pezzi dall'uomo".

Un tale progetto, di certo, non può concentrarsi esclusivamente sull'accumulo di informazioni o anche sul nutrimento dell'intelletto. Una formazione integrale della persona è ordinata verso la verità in tutti i suoi aspetti.

Anche l'integrità delle scuole e delle università era importante per Newman. Nella sua *Idea of a University*, lui concedeva che un'università possa essere dedicata all'insegnamento e apprendimento della verità senza legami con la Chiesa cattolica. Ma l'integrità dell'educazione universitaria sarebbe sospetta, perché essa manca di riconoscere la verità divinamente rivelata e la rilevanza del cristianesimo per tutto l'apprendimento.

In pratica, un'università secolare "non può essere ciò che professa, se esiste Dio", affermava Newman. Escludere la verità di Dio dall'educazione diminuisce la capacità di un'istituzione di insegnare la verità. Ciò interferisce specialmente con la formazione morale, necessaria per ripristinare l'integrità dei giovani.

Un'università che non acconsente all'autorità della Chiesa per quanto riguarda la fede e la morale è diretta verso la completa secolarizzazione, e lo stesso vale per le scuole elementari e secondarie:

"Non è che rifiuterai subito il cattolicesimo, ma lo misurerai e proporzionerai secondo uno standard terreno. Lascerai sullo sfondo le sue rivelazioni più alte e più importanti, negherai i suoi principi, darai spiegazioni per le sue dottrine, riorganizzerai i suoi precetti e farai luce sulle sue pratiche, perfino mentre professerai ciò" [*The Idea of a University*].

Newman credeva fortemente nella testimonianza e nell'ascendente personale degli insegnanti, specialmente per la formazione morale. Ha immaginato diversi livelli di ascendente all'università di Dublino: docenti, tutor per aiutare a guidare gli studenti e insegnare le arti liberali, e il personale della casa focalizzato sulla formazione morale e le abitudini personali di circa 20 studenti per residenza. La Scuola dell'Oratorio aveva una struttura simile.

Newman si prendeva cura dei suoi studenti nella preghiera: "Posso dedicarmi a loro, ricordando che sono un ministro di Cristo... ricordando il valore delle anime e che dovrò rispondere per le opportunità datemi di beneficiare coloro che sono sotto la mia cura". Qui vediamo il cuore di Newman come educatore cattolico, che collabora sia con la Chiesa sia con i genitori per ripristinare l'integrità morale dei giovani.

Allo stesso modo, oggi, possiamo raggiungere il cuore degli studenti con lo zelo che Newman mostrava per la verità e la formazione di giovani anime. Rinnovando l'integrità della fede

educazione cattolica, possiamo aiutare a realizzare la primavera della fede che Newman agognava.

Beato cardinale John Henry Newman, *ora pro nobis!*

* Per [*The Catholic Thing*](#)

VERSO LA CANONIZZAZIONE

Il Newman “inedito”, musicista e compositore

Massimo Scapin

www.lanuovabq.it, 12-10-2019

Oltre al grande convertito, autore fecondo di scritti teologici, filosofici e storici, nonché poeta, il beato John Henry Newman (che domani verrà proclamato santo) è stato un buon musicista e compositore. Virtuoso con il violino, prediligeva Beethoven e amava ascoltare musica sacra. Scrisse il testo e la melodia di numerosi canti, tra cui diversi sulla Vergine Maria.



La [notizia](#) della canonizzazione, che avverrà domani, 13 ottobre, del **beato John Henry Newman** (1801-1890) risveglia un rinnovato interesse per questo cardinale, teologo e apologista inglese.

Beatificato da Benedetto XVI il 19 settembre 2010 in Gran Bretagna, nacque a Londra da famiglia anglicana. Per 20 anni fu ministro della Comunione anglicana a Oxford. Nel 1845, dopo lungo discernimento, chiese di essere ricevuto nella piena comunione cattolica; dopo l'ordinazione sacerdotale a Roma nel 1847, diresse la prima università cattolica di Dublino; nel 1870, in risposta ai critici, pubblicò un importante libro in difesa della certezza della fede.

Omaggiato da **Leone XIII** nel 1879 con la berretta cardinalizia, con il titolo di Cardinale diacono di **San Giorgio in Velabro**, visse serenamente fin quasi a 90 anni.

Ben noto è il **cardinale Newman** autore fecondo di scritti teologici, filosofici, storici, poeta delicato e raffinato prosatore come pure predicatore avvincente. Meno conosciuto il buon musicista e compositore. La musica è stata davvero importante nella vita del futuro santo, tutt'altro che «una mera ingegnosità artificiale, senza realtà, senza significato, come in certi giochi o come nella moda» (J. H. Newman, *Sermoni all'Università di Oxford*, ESD, Bologna 2004, p. 708). Fin dalla sua prima lezione di violino, quando aveva dieci anni, egli fu un talentoso musicista e un assiduo frequentatore di concerti.

A Oxford suonava molta musica da camera favorendo compositori come Haydn, Mozart, Cherubini e, su tutti, Beethoven. «Aveva raggiunto una tale competenza al violino», racconta suo cognato, «che se non fosse diventato un Dottore della Chiesa, sarebbe stato un Paganini» (M. Ward. *Young Mr. Newman*, Sheed & Ward, New York 1948, p. 11). Sappiamo da un suo amico di Oxford come Newman abbia iniziato i suoi ragazzi alla musica del suo compositore prediletto, Beethoven, «l'olandese», come lo aveva soprannominato fin da giovane:

Potevano iniziare con Corelli e proseguire con Romberg, Haydn e Mozart: il loro obiettivo finale era Beethoven, e sarebbe arrivato il «padre superiore» con antiche copie della versione per quintetto del celebre Settimino e con arrangiamenti delle sinfonie; e non furono dimenticati i primi dieci quartetti, i trii strumentali, le sonate per violino e le ouverture (E. Bellasis, *Cardinal Newman as a Musician*, Kegan Paul, Trench, Trübner & Co, London 1892, p. 13).

Da una lettera di un Newman ventenne a sua madre, in cui si chiama col nome italianizzato, risulta anche il suo talento di compositore: «Sono lieto di poterti informare che il Signor Giovanni Enrico Neandrini ha completato la sua prima composizione. La sua melodia è lieve e ariosa ed è ben sostenuta dall'armonia» (A. Mozley, *Letters and correspondence of J. H. Newman during his life in the English church*, London 1891, Vol. 1, p. 61). A dire il vero, si era già cimentato nella composizione all'età di 14 anni, quando aveva scritto libretto e musica di un'opera buffa.

Le sue mirabili doti di poeta rifluggono ne *Il sogno di Geronzio*, lungo poema drammatico del 1865 – sogno colto e ispirato di un'anima carica d'anni che sente vicina la morte – musicato nel 1900 da Edward Elgar; ma anche in *The Pillar of the Cloud* (La colonna della nuvola), altrimenti noto dal suo primo verso come *Lead, Kindly Light* (Guidami, luce cortese), del 1833.

Questo illustre figlio dell'Inghilterra ha scritto non solo il testo ma anche la melodia di numerosi canti, tra i quali: [The Pilgrim Queen](#) (1849), in onore della Beata Vergine Maria; [The Month of Mary](#) and [The Queen of Seasons](#) con la stessa melodia, in onore della Madre di Dio (1850); [The Red Sun is Gone](#) per i Vespri. Tra i canti dell'Oratorio di Birmingham troviamo pure melodie di Mozart, Beethoven, Mendelssohn e altri, adattate ai testi.

Il festival musicale all'Oratorio di Birmingham gli permise di ascoltare molta musica sacra, soprattutto romano-cattolica, tra cui: nel 1876 la *Messa in do maggiore* di Beethoven, il

Giudizio Universale di Spohr, il *Paulus* di Mendelssohn; nel 1879, *Mosè in Egitto* di Rossini, *Israele in Egitto* di Handel, il *Requiem in do minore* di Cherubini – che lo impressionò molto – e un *Salve Regina* di Schubert; nel 1885, il *Requiem in re minore* di Cherubini (cfr. P. M. Young, *Elgar, Newman and The Dream of Gerontius in the Tradition of English Catholicism*, Scholar Press, Aldershot 1995, pp. 98-99).

La misteriosa efficacia della musica è sempre stato un tema molto caro al futuro santo. A tal riguardo, in uno dei nove discorsi pensati per la fondazione dell'Università Cattolica di Dublino e pubblicati nel 1852, dedica il paragrafo 6 alla musica. La *Musical Science*, che nel Settecento ha conosciuto progressi meravigliosi, ha un oggetto tutto suo e, come anche la scienza matematica, viene definita l'espressione più grande e più profonda di idee rispetto a qualunque altra espressione nel mondo visibile, idee il cui centro è il Dio manifestato dal cattolicesimo, la divinità sede di ogni bellezza, ordine e perfezione (cfr. J. H. Newman, *The idea of a University*, Discourse IV, Pickering, London 1873, pp. 80-81).

Il 25 giugno 1865, all'intenzione da parte di due suoi amici di regalargli un violino, Newman reagisce così: «Temo solo di poterci dedicare più tempo del dovuto. Potrei trovare conforto nella musica per tutta la settimana» (*Letters and Diaries of John Henry Newman*, Vol. XXI, Oxford University Press 1972, p. 502). E l'11 luglio, dopo l'arrivo dello strumento, così ringrazia: «Penso davvero che esso aumenterà la mia forza di lavorare, e la durata della mia vita. Non ho mai scritto più di quando suonavo il violino. Dormo sempre meglio dopo la musica. Ci deve essere una certa corrente elettrica che passa dalle corde attraverso le dita nel cervello e nel midollo spinale. Forse il pensiero è musica» (*Ibidem*, Vol. XXII, OUP 1972, p. 9).

VERSO LA CANONIZZAZIONE

Newman, colui che combatté il relativismo teologico

Paolo Gulisano

www.lanuovabq.it, 11-10-2019

Il beato inglese, che verrà canonizzato domenica, si convertì al cattolicesimo dopo una lunga ricerca della verità, e comprese che la santità è sequela di Cristo. Tutta la grande cultura cattolica anglosassone (da **Chesteron** a **Tolkien**) gli deve molto. E diverse sue intuizioni, compreso il rapporto tra fede e ragione, lo accomunano a Ratzinger.

Domenica 13 ottobre il beato **John Henry Newman** verrà canonizzato, nove anni dopo la beatificazione avvenuta a Birmingham nel settembre del 2010.

John Henry Newman, nato in Inghilterra nel 1801 e morto nel 1890, è stato uno dei più grandi pensatori cristiani degli ultimi secoli, convertito al cattolicesimo. Newman nell'Ottocento positivista e scienziista che aveva cominciato a rifiutare Dio, fu un autentico segno di contraddizione che scosse l'Inghilterra sia cattolica che protestante.

Da anglicano aveva animato il **Movimento di Oxford**, teso ad approfondire la ricerca teologica, specie nel campo della Patristica (la teologia del tempo in cui la Chiesa era ancora una e indivisa) e a confrontarsi con le sfide della modernità. Questa ricerca della verità lo aveva fatto infine approdare, a 44 anni, al cattolicesimo. Un distacco, quello dall'anglicanesimo a vantaggio di Roma, che fece scalpore.

Entrato a far parte della Congregazione di **San Filippo Neri**, si stabilì a *Birmingham*, fondandovi un Oratorio. Qui il grande pensatore, l'intellettuale brillante, si trovò accanto alla miseria degli slums, in una realtà ecclesiale dove pochi erano quelli che si erano potuti permettere un'istruzione; e proprio qui, e a partire da qui, la Grazia di Dio che era in lui cominciò a seminare a piene mani. "Il vero trionfo del Vangelo consiste in ciò: nell'elevare al di sopra di sé e al di sopra della natura umana uomini di ogni condizione di vita, nel creare questa cooperazione misteriosa della volontà alla Grazia... I santi: ecco la creazione autentica del Vangelo e della Chiesa", scriveva.

Il modello di santità di Newman era fondato sulla sequela di Cristo. La sua teologia, che quando era in vita appariva ad alcuni "liberale", in realtà fu sempre profondamente sensibile alla Tradizione e rispettosa dell'autorità magisteriale della Chiesa.

Le obiezioni cessarono quando, nel 1879, fu elevato alla *porpora cardinalizia* da **Leone XIII** alla soglia degli ottant'anni, un riconoscimento dovuto per la sua opera e per la nobiltà della sua figura. Venne altresì nominato *Fellow* onorario del **Trinity College di Oxford**, un riconoscimento accademico straordinario, se si pensa che era dai tempi della Riforma, tre secoli prima, che un tale riconoscimento del massimo istituto accademico inglese non veniva più dato a un cattolico.

In occasione del ricevimento della porpora cardinalizia, tenne un celebre discorso, che andrebbe riproposto anche oggi, nelle attuali contingenze ecclesiali: disse che il nemico che aveva combattuto per tutta la sua vita era il **liberalismo teologico**, ossia il **relativismo**, per cui **tutte le religioni sono equivalenti**. Un richiamo appunto attualissimo, anche se le sue parole chiare sembrano oggi non essere fatte proprie e riproposte dal pensiero ecclesiale mainstream.

Parole in piena sintonia con quelle di **Benedetto XVI**. Quando sarà fatto un bilancio definitivo del pontificato di Ratzinger, apparirà chiaro quanto importante sia stato l'influsso di Newman. Ci sono anche molte similitudini sul percorso intellettuale e umano dei due, compresa l'esperienza dell'incomprensione e della sofferenza.

Per entrambi, lo specifico servizio al quale sono stati chiamati ha comportato l'applicazione della fede e dell'intelletto a molti dei più urgenti problemi del tempo. Le intuizioni di Newman e Ratzinger sulla relazione fra fede e ragione, sullo spazio vitale della religione rivelata nella società civilizzata, e sulla necessità di un approccio all'educazione ampiamente fondato e a lungo raggio, dovrebbero continuare a ispirare e illuminare molti. In particolare, nel campo dell'educazione.

Nonostante la mitezza, quasi la fragilità della sua persona, il volto magro e solcato di rughe profonde in cui splendevano due occhi intrisi di ideale che avevano scrutato per anni in quella difficile Inghilterra dell'epoca vittoriana, **John Henry Newman** fu un fermo testimone della Fede, dalle qualità tipiche della **Chiesa dei Padri**.

Quando si sparse a Birmingham, nel 1890, la Chiesa cattolica in Inghilterra era in piena rifioritura, dopo tre secoli di persecuzione ed emarginazione, grazie soprattutto alla sua opera. Newman lasciò il segno in generazioni di cattolici britannici, tra i quali numerosissimi convertiti.

Tutta la grande cultura cattolica anglosassone gli è in qualche modo debitrice: senza Newman non avremmo avuto **Chesterton, Belloc, Tolkien, Bruce Marshall** e tanti altri ancora.

L'auspicio è che - da santo - Newman possa essere venerato tra i patroni degli scrittori cattolici. Ma non solo: il miracolo che ha permesso la canonizzazione è stato la guarigione di una mamma di quattro figli di Chicago, Melissa Villalobos, che era in attesa di un quinto bambino. L'intercessione di Newman fece portare a termine una gravidanza difficilissima, che per i medici era destinata a finire con un aborto spontaneo.

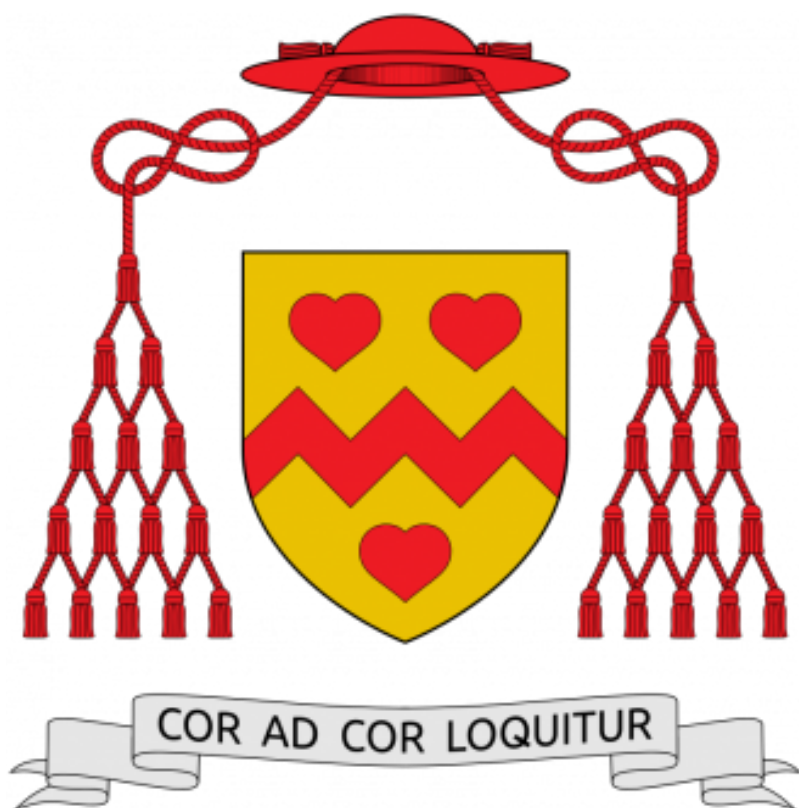
Per questo Newman potrà essere considerato non solo un **Defensor Veritatis**, ma anche un **Defensor Vitae**.

L'INTERVISTA

«Il beato Newman è un profeta dei nostri tempi»

Ermes Dovico

www.lanuovabq.it, 21-02-2019



«Tutta la vita di Newman è espressione del grido più profondo del cuore umano, un cuore che cerca appassionatamente la Verità e quindi ha sete di Cristo e del Suo Amore», spiega alla Nuova BQ il vescovo di Ivrea e oratoriano Edoardo Cerrato sul grande convertito inglese, che sarà presto proclamato santo e di cui oggi ricorre il 218° anniversario della nascita: un profeta che ha descritto «l'apostasia dei nostri tempi» e indicato ai laici la via per aiutare la Chiesa.

Lo scorso 12 febbraio papa Francesco [ha autorizzato](#) la Congregazione delle cause dei Santi a promulgare il decreto con il quale si riconosce il secondo miracolo attribuito all'intercessione del beato John Henry Newman (21 febbraio 1801 - 11 agosto 1890), che sarà quindi presto proclamato santo e di cui proprio oggi ricorre il 218° anniversario della nascita. Il fatto riguarda la guarigione improvvisa, inspiegabile e permanente di un'americana incinta che aveva chiesto l'intercessione di Newman dopo aver ricevuto dai medici una diagnosi infausta, con pericolo per la vita.

La Nuova BQ ha chiesto al vescovo di Ivrea, monsignor Edoardo Aldo Cerrato, oratoriano come Newman e autore di un opuscolo dedicato al grande convertito inglese ([John Henry Newman](#), pp. 58, *Edizioni San Paolo*), di aiutarci ad approfondire la sua figura.

Monsignor Cerrato, John Henry Newman si convertì al cattolicesimo a 44 anni e mezzo dopo un lungo e travagliato cammino di ricerca della verità. Che cosa la colpisce di più del suo cammino di conversione?



La conversione del beato Newman è una storia straordinaria che commuove il cuore e al tempo stesso affascina l'intelletto, due tratti che nella sua santità sono inscindibilmente legati. Il suo percorso d'approfondimento della fede - che lo portò nel seno della Chiesa cattolica dopo anni di studio teologico e storico, a cui unì la preghiera - fu da lui stesso mirabilmente sintetizzato nell'epitaffio che volle far porre sulla sua tomba: **Ex umbris et imaginibus in Veritatem**, cioè «dalle ombre e dalle apparenze alla Verità». Tutta la sua vita è espressione del

grido più profondo del cuore umano, un cuore che cerca appassionatamente la Verità e quindi ha sete di Cristo e del Suo Amore. Questa ricerca di Newman iniziò già a 15 anni, al tempo di quella che lui amava chiamare «la prima conversione», favorita da una frase del calvinista **Thomas Scott**: «La santità piuttosto che la pace».

Un tratto costante di Newman, sia nella fase da pastore anglicano sia ancor più compiutamente dopo la conversione al cattolicesimo, è la sua consapevolezza degli errori di quello che definiva liberalismo religioso.

Sì, pensi che nel settembre 1843, due anni prima di chiedere di essere accolto nella Chiesa, Newman rinunciò di fatto al suo incarico di parroco anglicano ma uno dei motivi per cui attese ancora due anni prima della conversione definitiva al cattolicesimo fu il timore che le anime da lui guidate fino a quel momento potessero scandalizzarsi per la sua scelta e finire per cadere nel liberalismo. Qui già è evidente tutto il senso di responsabilità del pastore, il suo amore per il prossimo e la cura per il bene eterno delle anime. **Newman** spiegava lucidamente che il liberalismo «pretende di assoggettare al giudizio umano le verità rivelate», quindi la stessa **Parola di Dio**. Quando **Leone XIII** lo creò cardinale, il 12 maggio 1879, Newman pronunciò il così chiamato **Discorso del biglietto**: «Per 30, 40, 50 anni ho cercato di contrastare con tutte le mie forze lo spirito del liberalismo nella religione. [...] Il liberalismo in campo religioso è la dottrina secondo cui non c'è alcuna verità positiva nella religione, ma un credo vale quanto un altro».

Newman aveva in pratica scorto con lucidità gli errori di ciò che oggi chiamiamo relativismo e indifferentismo religioso?

Esatto. Nello stesso **Discorso del biglietto**, poi pubblicato sull'**Osservatore Romano**, continuava così: «Il liberalismo è contro qualunque riconoscimento di una religione come vera. Insegna che tutte devono essere tollerate, perché per tutte si tratta di una questione di opinioni. La religione rivelata non è una verità, ma un sentimento e una preferenza personale; non un fatto oggettivo o miracoloso; ed è un diritto di ciascun individuo farle dire tutto ciò che più colpisce la sua fantasia. Si possono frequentare le Chiese protestanti e le Chiese cattoliche, sedere alla mensa di entrambe e non appartenere a nessuna. [...] Poiché dunque la religione è una caratteristica così personale e una proprietà così privata, si deve assolutamente ignorarla nei rapporti tra le persone», diceva ancora nella sua critica all'arbitrarietà del liberalismo. **Newman** aveva perfettamente colto tutti i segni di quella che già lui chiamava «l'apostasia dei nostri tempi», il rinnegamento di Cristo: la sua analisi era una fotografia della sua epoca e insieme una profezia della nostra.

Oggi, allontanandosi dall'insegnamento cattolico, si parla spesso di primato della coscienza come qualcosa di slegato dalla Rivelazione. Cosa insegnava invece Newman?

Anche qui, lui insegnava proprio ciò che la Chiesa ha sempre insegnato e cioè che tra coscienza e verità c'è un legame intrinseco, perché la dignità della coscienza esige che non vi siano cedimenti all'arbitrarietà e al relativismo.

Sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI hanno sottolineato la capacità di Newman di operare una sintesi eccezionale tra fede e ragione, nel solco dei grandi pensatori e santi cattolici.



Nel 2001 **Giovanni Paolo II** scrisse [una lettera](#) per il bicentenario della nascita di Newman [nella foto un suo ritratto del 1824] in cui ricordò come il grande convertito inglese era nato in un'epoca segnata da un lato dalla minaccia del razionalismo, con il suo «rifiuto sia dell'autorità sia della trascendenza», e dall'altro dal pericolo del fideismo, con la sua incapacità di affrontare le sfide della storia e il suo cieco affidamento all'autorità. Invece Newman si districò tra questi due opposti errori, grazie all'unione mirabile, propria del cristianesimo, tra fede e ragione, con la seconda illuminata dalla prima attraverso la pratica della preghiera e la virtù dell'umiltà.

«Fu la contemplazione appassionata della verità», scrisse di Newman il Pontefice polacco, «a condurlo a un'accettazione liberatoria dell'autorità le cui radici sono in Cristo, e a un senso del soprannaturale che apre la mente e il cuore umani». Riguardo a **Benedetto XVI**, la sua ammirazione per la vita e il pensiero di **Newman** è tale che ha voluto personalmente presiedere, facendo uno "strappo" alla regola, la cerimonia di beatificazione del 19 settembre 2010.

Si può dire che Newman, il quale è entrato in comunione con la Chiesa accettando l'autorità del Successore di Pietro (e quando già, come tutto il Movimento di Oxford era vicino alle posizioni cattoliche su dogmi e sacramenti), ha conquistato a sua volta diversi Pontefici.

Sì, mi limito ad aggiungere che fu il primo cardinale a essere creato da **Leone XIII**, per una scelta programmatica ben precisa di **papa Pecci**, e nel XX secolo **Pio XII** confidò a **Jean Guittou** questo suo pensiero: «Non dubiti, Newman sarà un giorno dottore della Chiesa».

Per Newman l'evangelizzazione e l'educazione devono andare di pari passo. E lui vedeva la necessità di un laicato forte, di laici istruiti nelle verità di fede e di morale, capaci di rendere ragione della religione cattolica, di testimoniare Gesù Cristo.

Cito un'altra frase di **Newman** ricordata pure da **Benedetto XVI** nell'[omelia](#) per la beatificazione: «Voglio un laicato non arrogante, non precipitoso nei discorsi, non polemico, ma uomini che conoscono la propria religione, che in essa vi entrino, che sappiano bene dove si ergono, che sanno cosa credono e cosa non credono, che conoscono il proprio credo così bene da dare conto di esso, che conoscono così bene la storia da poterlo difendere». Anche in questo è stato profetico, visto che oggi più che mai abbiamo bisogno di laici così, che amino Dio e la Sua Sposa, la Chiesa, siano assetati di verità e capaci di testimoniare al mondo questo amore.

Lei è un oratoriano, proprio come Newman. In che modo la spiritualità dell'Oratorio di san Filippo Neri aiutò il suo cammino verso la santità?

Pressoché tutta la fase cattolica dell'esistenza di Newman si svolse nell'Oratorio di **san Filippo Neri**, che gli era stato consigliato dal vescovo **Nicholas Wiseman** come la forma di vita più adatta a lui. E in effetti - grazie alla spiritualità oratoriana che unisce l'amore per Cristo, le persone e la vera cultura secondo la giovialità tipica di **san Filippo Neri** («questo è il Santo della cortesia e della gentilezza», scrisse di lui), Newman poté sviluppare pienamente i suoi carismi. Tant'è che quando **Leone XIII** gli offrì la porpora, Newman lo supplicò: «Vorrei pregare Vostra Santità di non togliermi a **san Filippo**, mio padre e patrono, e di lasciarmi morire là dove sono vissuto così a lungo». Fu oratoriano per 43 anni, fino alla morte terrena, e come motto cardinalizio scelse un passo di san Francesco di Sales (che a sua volta aveva fondato l'**Oratorio di Thonon**): **Cor ad cor loquitur**, «il cuore parla al cuore», che è il fondamento della vocazione cristiana, chiamando il fedele all'incontro personale con Gesù, dal quale sgorga l'amore per tutti gli uomini.